

*Andrea Villani*

## **Culture e politiche della cultura nella Grande Milano**

1. Non è di oggi, nel dibattito pubblico e privato, la questione di dove vada una città, di dove vada una nazione. Per noi, dove va Milano e dove va l'Italia; per i francesi, dove va Parigi e dove va la Francia. E qui e là, per i milanesi e i parigini, per gli italiani e i francesi, si è parlato e si parla ancora di declino. E questa è una prima parola-chiave.

Avete in mente certi rotocalchi? In ogni numero, in certe pagine patinate ci sono dei quadratini che riportano le foto di personaggi noti, accompagnati da una freccia; e per taluni la freccia va in su; per altri la freccia va in giù. I primi sono in ascesa, i secondi in declino. Poi, magari la settimana successiva, o il mese successivo, le cose cambiano, magari radicalmente; perché quello di cui parliamo è ad evidenza un osservatorio molto congiunturale. Però senza dubbio, con riferimento a determinati parametri, è possibile individuare la persistenza nel tempo di elementi di decadenza, così come – al contrario – di elementi di sviluppo. E una simile lettura è certamente possibile a livello personale, di comunità, di nazione.

Ora quando si osserva, si considera, si studia una persona, una comunità, una città, una nazione, può avere qualche interesse tentare di dare un giudizio complessivo del tipo – in alternativa polare – “sviluppo o declino”. Ma può anche essere interessante e importante, per molti motivi, cercare di osservare, leggere, interpretare lo stile di una persona; magari di una comunità, di una città, di una nazione. Questo “stile”, modo di essere, di esprimersi, di vivere, indica quella che nel senso più generale può essere definita “la cultura”, appunto di una persona, una comunità, una città, una nazione.

Deve essere ben evidente che questa non è l'unica concezione possibile di cultura; ma c'è anche questa, ed è importante dal nostro punto di vista. Luca Doninelli, in un suo recente volume di cui unisco una mia recensione, ha tentato una osservazione-lettura-critica complessiva della cultura milanese in questo senso. Doninelli osserva una miriade di persone, e ritiene di poterne interpretare lo stile e lo spirito, per giungere a definire lo stile e lo spirito di questa città.

2. Ora in questa città, questa miriade di persone, con le loro peculiari caratteristiche, stili di vita, caratteristiche di ogni tipo, e poi ambizioni e prospettive diverse, ritengo vedano la città in modo diverso, e desiderino viverla in modo diverso. Desiderino la loro casa e la loro città, i loro luoghi di lavoro, di studio, di *shopping*, di divertimento, di incontro, di un tipo piuttosto che di un altro, in un luogo piuttosto che un altro; da condividere con certe persone piuttosto che con certe altre. E conseguentemente questa miriade di persone vadano a cercare ciò che corrisponde

ai loro desideri, e compiendo questa ricerca, con la forza del numero (con il denaro, con il voto, o anche con la semplice presenza) determinino il successo di certe strutture, il loro diffondersi, e anche – complessivamente - il modo di essere di tutta la città.

Con queste parole ho inteso dire, sia pure in estrema sintesi, alcune cose molto importanti. Che la città è quello che le persone presenti in essa desiderano e determinano; che se non esiste una cultura dominante, bensì una pluralità di culture, nella città si vedrà una compresenza di tutte queste diverse culture. E ciò anche nelle manifestazioni esterne, nel modo di essere delle strutture così come delle espressioni effimere. Ho inteso dire che anche se c'è individualismo dominante, quello che si realizza è espressione di grandi numeri, di un molteplicità di persone, che decretano il successo o il fallimento di iniziative, che fanno sì che la proposta dell'imprenditore e del suo creativo risplenda e continui, oppure sia un *flop* di grande e illustrativa evidenza. E questo vale sia per ciò che viene fatto e proposto dall'imprenditore che mira al profitto, come dall'imprenditore politico, nella sua azione nella città.

Questo vale ed è visibile sia con riferimento alle iniziative permanenti o effimere di grande scala, significato e importanza, così come di quelle minute, di piccola grana, che però formano il tessuto della realtà urbana. Perché nella città, nella grande città come nelle centinaia di comuni che formano la Grande Milano, l'area metropolitana, c'è il duomo e le grandi chiese, così come ci sono le chiese di campagna; c'è palazzo Marino e ci sono i Municipi dei piccoli comuni; c'è lo stadio Meazza e ci sono i campi da gioco della periferia; c'è la pinacoteca di Brera e la Triennale, le Università e Centri culturali come San Fedele, nel cuore della città, e ci sono - in tutti i campi e settori di interesse - realtà apparentemente insignificanti nel resto del territorio. Questo per dire che nella Grande Milano ci sono iniziative e strutture grandi e imponenti, che richiedono una enormità di impegno creativo e di risorse umane e di capitali, e c'è una rete di iniziative e strutture minute. E tutte – è questa la nostra sottolineatura – nascono come espressione di cultura, oltre che di capacità di comando; cultura di grandi personalità ma anche culture di masse, di una quantità di persone che nel momento della decisione oppure nel momento del godimento, dell'utilizzazione dell'opera ne decreteranno la vitalità, il permanere e crescere nel tempo, oppure il fallimento e la scomparsa.

Vorrei fosse chiaro il mio pensiero. Io credo che la miriade di cittadini della Grande Milano abbiano desideri piuttosto precisi, su ciò che desiderano per il loro luogo di vita; c'è chi vuole la città ordinata, bella e pulita in tutte le sue parti; chi vuole il suo quartiere in ordine, e le feste da tenersi in appositi luoghi; chi vuole mantenere lo stile della tradizione, e chi vuole il modello americano tipo Woodstock, chi vuole i muri puliti e le vie splendere per ordine, e chi ama la *chienlit*, o quanto meno desidera poter usare la città come gli aggrada in ogni momento; c'è chi ha in mente i buoni vecchi giorni in cui c'era la classe operaia e i grandi imprenditori, le

fabbriche i cortei e le bandiere, e i centri di formazione politici e culturali dei partiti, delle correnti di partito, dei sindacati, delle ACLI, e di ogni movimento impegnato, e chi ritiene che tutte queste cose non abbiano più senso, e la politica si debba fare alla maniera americana,

Ma con tutto questo, il momento collettivo, pubblico e privato, gioca ancora una sua parte. Mantiene in vita o crea opere eccezionali del passato, o ne crea delle nuove; mette in vita, su iniziativa pubblica, o privata, o del *not-for-profit*, una pluralità di iniziative di grande evidenza e rilevanza, oppure cerca di mantenere in vita o di ricreare reti diffuse di presenza e creazione, strutturale ed effimero, nella città e sul territorio.

Tutto questo è espressione di cultura, e nel concreto, della cultura del nostro tempo, del tempo in cui viviamo. Ognuno, oggi come nel passato, dal mio punto di vista, nella mia prospettiva, dovrebbe cercare di giocare una parte per far sì che questa città si realizzi nella più alta qualità e al più alto livello, sia nelle opere eccezionali che in quelle minute e diffuse, e operi per eliminare o ridurre nella massima misura possibile ciò che non è creativo e mirabile, ma distruttivo e indecente. E questo comporta, ovviamente, riuscire a trovare una base culturale comune, capace di impegnare e coinvolgere la stragrande maggioranza della popolazione.

Intendo dire, per intendersi, come mezzo secolo fa, quando la società era spaccata letteralmente in due, qui, nella città di Milano, ma tra cattolici e comunisti-socialisti, tra le masse cattoliche e quelle comuniste-socialiste, oltre che nella loro classe dirigente, esistevano espliciti valori condivisi. E il risultato ai vedeva nella città.

Tutto ciò premesso, veniamo alla nostra riflessione sul tema specifico delle politiche culturali; cioè su quello che la classe dirigente, politica e non, dovrebbe cercare di realizzare, nell'eccezionale e nella norma. Nelle opere per la storia, e nelle opere per il quotidiano.

3. Dobbiamo osservare innanzitutto che i luoghi, i momenti, le forme della cultura e dell'arte di cui oggi si parla a dismisura sui *media* e nel dibattito pubblico, riguarda in particolare ciò che è elevato, eccezionale; ciò che distingue una città dall'altra, che gioca (o dovrebbe giocare) una parte nello sviluppo dell'economia, nel prestigio sociale, nel raggiungimento dell'eccellenza, nel fare in modo che Milano – per non considerare che Milano – si possa confrontare, in una competizione internazionale ritenuta necessaria, inevitabile e positiva, con Barcellona, Francoforte, Monaco di Baviera.

In vista di questo si parla di "eccellenza" da raggiungere; e per questo si ritiene di dover puntare su istituzioni esistenti da tempo, con una loro struttura e forma, o di doverne creare di nuove, sempre ad altissimo livello, sempre in un'ottica di ruolo economico e culturale di prestigio da giocare alla scala nazionale e internazionale.

Ora, di fronte a tutto questo, si può forse asserire che nella nostra società è presente un eccesso di attenzione per le grandi strutture? La risposta dipende da che punto di vista ci si colloca, e

quali obiettivi si abbia in mente di perseguire. Senza dubbio le grandi strutture destinate all'arte e alla cultura, così come le grandi iniziative artistiche e culturali giocano una parte importante, che è stata di sempre, ma ai nostri giorni in modo particolare, nel prestigio di una città, nella sua fama, nella capacità di competere sulla scena nazionale o internazionale nell'attrarre imprese, capitali, ingegni di artisti, scienziati, *manager*, studiosi, professionisti e anche soltanto turisti.

Milano è nota internazionalmente per la Scala, il Cenacolo di Leonardo e la connessa Santa Maria delle Grazie e – dice qualcuno non ingiustamente – per lo *shopping* nel “quadrilatero della moda”. Per un certo ambito di turisti sofisticati e di determinati ambiti di arte, cultura e professione, la Triennale. Naturalmente vi sono altre grandi strutture e funzioni di altissima qualità, talune delle quali a noi particolarmente care. Certamente meno visitate, meno note a livello nazionale e internazionale, e lo stesso per iniziative artistiche e culturali.

E' un dato di fatto che esiste nella città, a livello di amministrazione pubblica, di forze politiche e di parte della cittadinanza, una tensione perché vengano ulteriormente potenziate le strutture e istituzioni esistenti; vengano create nuove istituzioni e luoghi per le medesime, di cui si parla da tempo, e magari da molto tempo; si sottolinea la fondamentale importanza che queste iniziative e strutture possono giocare nel “marketing urbano”, e la necessità di raggiungere l'eccellenza per vincere la competizione nazionale e internazionale, per battere (secondo un certo punto di vista) il declino in atto, oppure (secondo un altro punto di vista) per evitare che il declino della città si abbia a verificare. E per questo, le grandi, o magari gigantesche iniziative capaci di trasformare il volto della città, sono capaci di determinare (o sono frutto già oggi, è stato detto con enfasi) di un Nuovo Umanesimo.

Bene. Tutto questo ha comunque un senso. Quelle strutture, attività, iniziative rilevanti, segnano la storia della città, la caratterizzano, rimangono nel tempo. Non abbiamo il minimo dubbio: solo ciò che è grande ed eccezionale, nella storia della città, come anche nella nostra storia personale, rimane nel tempo. Il resto svanisce nell'indistinto, nella nostra memoria. Questo è un punto di metodo che noi sottolineiamo sempre. E nel caso delle grandi realtà – strutture fisiche o attività creative, *performing arts* (cioè “arti dal vivo”) o arti che si traducono in oggetti, si può immediatamente osservare che le scelte, le decisioni su tali grandi strutture e grandi attività, vengono necessariamente prese dall'alto, da operatori pubblici o privati, a seconda dei casi. Il ruolo del grande numero, cioè dei comuni cittadini, è, e può essere, soltanto quello di spettatori (cioè consumatori) della visione, della struttura, della mostra, dello spettacolo.

4. Noi riteniamo senza dubbio di fondamentale importanza per la città quelle strutture e quelle funzioni, e ad esse dedicheremo una particolare attenzione nello sviluppo della nostra ricerca e della nostra riflessione. Intendiamo invece dedicare qui la nostra riflessione e il nostro interesse

alle iniziative artistiche e culturali di grana minuta, che possono consentire una iniziativa e partecipazione dal basso, magari, ove se ne diano le condizioni, anche molto ampie.

Le iniziative alla scala minuta possono nascere in due modi:

- come decentramento dall'alto; la grande e potente istituzione che scende sul territorio. Ricordiamo ad esempio "Teatro sul Territorio", che l'architetto Novella Sansoni, allora Assessore alla Cultura della Provincia di Milano sviluppò nella seconda metà degli anni Settanta, e come potrebbe svilupparsi oggi, e non solo per spettacoli teatrali. Per converso
- iniziative radicate nel basso, che trovano nella realtà locale gli attori fondamentali. Il modello di riferimento a cui intendiamo riferirci è costituito dalle Case della Cultura francesi; le *Maisons de la culture* che sorsero su iniziativa di André Malraux, allora Ministro per la Cultura e uomo di fiducia di Charles de Gaulle, per cercare di portare in tutti i Dipartimenti francesi elementi e valori artistici e culturali tradizionalmente concentrati in Parigi.

Si trattava dunque di istituzioni pubbliche, con un responsabile nominato con una scelta politica; istituzioni aventi soprattutto il compito di proporre ai cittadini di città e territori lontani da Parigi, spettacoli teatrali e musicali di qualità. In connessione, formazione all'ascolto, e formazione generale, ma soprattutto in riferimento a quanto presentato e in gioco negli spettacoli teatrali e musicali.

5. Dal nostro punto di vista, nella nostra prospettiva, una istituzione del genere, non stabilita a livello nazionale con una articolazione locale, ma nascente a livello locale, in modo da precisare, può avere avuto e può avere ancora un significato. Purchè – e questo è un punto cruciale – veda estesa la sua possibile azione a una molteplicità di campi, e non soltanto a quelli che sono abitualmente definite *performing arts*.

Le questioni in gioco sono diverse. Innanzitutto il significato – e quindi l'obiettivo, o il complesso di obiettivi – che si dovrebbero perseguire, sempre ovviamente nella nostra visione, attraverso questi centri culturali. In secondo luogo, a quale livello di realizzazione si dovrebbero collocare. Vale a dire: in ogni Comune, dove il Comune deve avere una certa dimensione minima, o a livello di quartiere? o di zona nella grandi città?

In terzo luogo chi dovrebbe essere il promotore-realizzatore-gestore di queste iniziative?

In quarto luogo: in che modo dovrebbe agire per attivare le sue iniziative? E' ben evidente infatti che lo sviluppo di un complesso di attività potrebbe avvenire su iniziativa di un ente promotore-gestore, come nel caso delle *Maisons de la Culture* francesi, ma come anche, nel caso del "Teatro sul Territorio" progettato e attuato dall'Assessorato alla Cultura della Provincia

di Milano, e altro è se le iniziative e attività culturali nascono valorizzando, coordinando, e se del caso potenziando, raccordando e valorizzando ciò che esiste già a livello locale, magari non soltanto come iniziativa di singole persone, ma anche – o insieme – di associazioni culturali e artistiche già esistenti.

6. Ora a nostro parere noi siamo di fronte a una storia già presente nell'area metropolitana milanese; a esempi stranieri; ad altre esperienze italiane; a modelli teorici che possono essere sperimentati concretamente o che hanno già ricevuto qualche livello di sperimentazione.

A questo proposito si presentano diversi modelli.

- L'azione diretta alla scala comunale, indirizzata e gestita direttamente dal responsabile della cultura nell'amministrazione, che con suoi consulenti esterni organizza mostre di arti visive, convegni, concerti, dibattiti, ricerche tematiche e relative presentazioni, e altri eventi ancora. Questo modello ha il vantaggio di essere pilotato da una sola o da poche persone; di disporre di finanziamenti pubblici – appunto innanzitutto alla scala comunale, da parte dell'amministrazione locale; e inoltre avendo le risorse e la possibilità di coinvolgere consulenti quotati, che hanno legami con le università, con i *media*; permette una *audience* collettiva, un'attenzione pubblica capace di compensare in termini politici lo sforzo finanziario dell'amministrazione locale. Con questo meccanismo inoltre è possibile realizzare anche una forte connotazione politica, corrispondente – ovviamente – a quella delle forze che dirigono l'amministrazione comunale.
- Un'alternativa, sempre a livello locale, e con un'azione complessiva del Comune, può essere invece quella di stimolare le iniziative culturali locali e le associazioni e centri culturali e artistici esistenti, e anche cercare ed esplorare quello che avviene nel “sottosuolo” della città, per farlo emergere; non diciamo per garantirgli il successo, ma innanzitutto proprio per far sì che le persone interessate a determinati temi, a determinate creazioni e attività artistiche e culturali, possano venire informate di ciò che accade. Questo comporta innanzitutto per il Comune costruire questo progetto. Il che significa che si devono avere aree, spazi da mettere a disposizione; e risorse finanziarie e personale per stabilire le relazioni con le persone e le singole associazioni, e poi per seguire man mano lo sviluppo del progetto.
- L'Amministrazione pubblica promotrice può cercare di seguire due linee polarmente contrapposte. La prima è quella di dare spazio e possibilità di espressione e presenza a ogni istituzione che avanzi proprie intenzioni e un proprio progetto di attività; propri

obiettivi generali e una propria organizzazione. La seconda linea è invece quella di fissare dei temi, o un tema generale: ad esempio “Il lavoro e la città”, e su quello, intorno a quello, invitare le diverse associazioni coi loro aderenti, e magari anche singole persone, singoli creativi, a esprimere proprie proposte, un proprio programma, da rendere pubblico. Questa idea nasce a noi avendo visto i risultati negativi di una gestione centralizzata tenuta in un importante Comune dell’area metropolitana milanese, che dispone di un’ottima struttura per la presentazione di attività artistiche e per lo svolgimento di attività culturali.

- Con questi sistemi e proposte è possibile a nostro parere stimolare alla creatività e a iniziative artistiche e culturali con un coinvolgimento di tutti i cittadini che hanno qualche volontà e interesse a giocare una parte, ancorché piccola, sulla scena collettiva. Non è affatto detto che siano tutti i cittadini; anzi, è altamente probabile che non sia così. Ma la sfida sta nel tentare questa impresa.

7. L’alternativa alla “Casa della Cultura” di iniziativa e promozione e gestione pubblica, è quella che nasce da forme private. Il privato concettualmente potrebbe anche essere un imprenditore. Di fatto, nelle esperienze a noi note, il promotore di simili iniziative è un mecenate, un imprenditore privato che destina una parte del suo patrimonio o dei suoi profitti a simili imprese, per essere ricordato nel tempo anche come promotore di arte e cultura. Ma potrebbe anche essere frutto di iniziative di istituzioni collettive (ma private) diverse, dagli obiettivi ampiamente diversi. Si pensi alle iniziative culturali storicamente realizzate da istituzioni religiose come le parrocchie e gli oratori, e dai partiti politici e dai sindacati.

Come è ben noto e come è stato ampiamente sottolineato le iniziative a largo raggio di queste ultime organizzazioni e istituzioni sono andate in crisi negli ultimi decenni,

Ora abbiamo visto un formidabile esempio di iniziativa privata basata innanzitutto su una forma preliminare di mecenatismo, nel Centro Culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone,

L’imprenditore industriale Lino Zanussi ha ritenuto di legare il nome della famiglia, e in particolare quello del padre, alla creazione di un grande complesso, destinato a un insieme di iniziative artistiche, culturali, educative. La struttura, nelle sue modalità operative, è ripartita in sette settori di attività, cui corrispondono sette associazioni, ognuna con un responsabile e una specifica organizzazione; con un responsabile-coordinatore generale di tutto il sistema, Luciano Padovese.

Il sistema include il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone (CDS); il Centro Iniziative Culturali Pordenone (CICP); l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE); Presenza e Cultura (PEC); l'Università della Terza Età Pordenone (UTE); il Comitato Studentesco Universitario (CSP); il Circolo Culturale Universitario (CCU).

E' stabilita una connessione con l'università di Udine; esiste e funziona ottimamente una mensa aperta a studenti e lavoratori; e poi una casa editrice, Edizioni Concordia Sette, sigla editoriale in cui si riuniscono le pubblicazioni delle sette associazioni, che pubblica gli atti dei numerosi convegni tenuti dai diversi settori di attività; e opere individuali o collettive sui temi ai quali il Centro dedica la sua attenzione. E inoltre un giornale mensile, "Il Momento", che affronta temi sociali, artistici, culturali generali, partendo dalla realtà del territorio, o calandoli nella realtà del territorio. Il centro è finanziato, oltre che da Zanussi, da istituti bancari del Friuli, dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dalla Provincia e dal Comune di Pordenone. E' importante mettere in evidenza che questa Casa della Cultura storicamente e ancor oggi non è governata dalla pubblica amministrazione, con le ovvie spartizioni tra partiti politici. Ancorché, ovviamente, nello svolgimento delle sue iniziative afferenti sistematicamente temi di importanza per la città e il territorio, coinvolgendo e mettendo a confronto - a porre i loro problemi, a presentare e a discutere le loro soluzioni, politici e amministratori della Regione, e studiosi, tecnici e politici italiani e stranieri, dei più diversi orientamenti culturali.

8. Abbiamo sottolineato questa esperienza perché la riteniamo eccezionale e veramente stimolante, e anche perché non esiste nulla di simile in Milano e nel Milanese. E a noi sembra davvero che potrebbe costituire un importante modello, anche su scala ridotta, di una struttura e organizzazione da promuovere e diffondere come momento qualificante in vaste aree della grande città che sono il deserto, e anche sul territorio, in centri di significative dimensioni che potrebbero concertare la propria azione, creare il proprio modo di essere tra diversi Comuni, per avere una massa sia di promozione che di utenza in misura adeguata.

Senza dubbio in Milano e nel Milanese esiste un molteplicità di imprenditori e soggetti dotati di ampie risorse economiche, che potrebbero porsi come promotori di iniziative analoghe, anziché soltanto o in prevalenza nel campo dello sport, ma non sembrano esistere tradizioni in proposito. Quello che nell'immediato sembra lanciabile e praticabile - e noi riteniamo con un orientamento preferenziale - è la messa a disposizione da parte dei Comuni innanzitutto di luoghi d'incontro. In secondo momento di invito e sollecitazione alle organizzazioni culturali spontanee, presenti sul posto, a presentare i loro progetti e programmi di azione, che l'amministrazione locale, insieme con la Provincia, su impegna innanzitutto a far conoscere a livello pubblico, alla scala locale e alle scale variamente superiori.

Iniziative di stimolo e sollecitazione. Se accanto a un riconoscimento, a una messa a disposizione di strutture (supponendo che sia possibile in modo corrispondente a tutte le

richieste) si va oltre, nel senso di attribuire risorse per l'attuazione di programmi e progetti diversi, in modo differenziato a seconda dei progetti e dei programmi, il compito diventa più difficile. La tensione a favorire iniziative in connessione all'orientamento politico dell'amministrazione, diviene molto forte. Un elemento molto importante per realizzare soluzioni eque, e allo stesso tempo stimolare la creatività e l'impegno, è quello di stabilire *ex-ante* dei criteri precisi di valutazione dei progetti, siano essi mostre, opere culturali e artistiche, spettacoli, da realizzare, volumi da pubblicare, conferenze, convegni, e altro ancora.

Un ulteriore positivo elemento nell'azione dell'amministrazione pubblica può essere quello di favorire le azioni e i programmi congiunti tra diversi gruppi o centri culturali; anche per mostrare e verificare capacità di cooperazione tra istituzioni distinte, nello svolgimento di azioni che presentino analisi o progetti partendo da punti di vista diversi, con sensibilità diverse, si mostrino in grado di costruire insieme un progetto di interesse collettivo.

Accanto a questo, un ultimo punto, sul senso di stimolo a una impresa che noi riteniamo importante, è quella di invitare parrocchie, partiti, sindacati, a svolgere – o riprendere a svolgere - quei programmi, azioni, momenti di formazione, studio, ricerca, dibattito, creazione di pensiero e di azione che per lungo tempo hanno fatto parte peculiare della storia di queste strutture organizzative, di queste istituzioni.

E' nostra speranza è che comunque si mettano (si rimettano) in movimento, e siano esse stesse, per azione di loro personalità, nella loro storia anche locale, a presentarsi sulla scena, sia ove esista, come ove non esista una sollecitazione, d'altronde assai improbabile, da parte delle amministrazioni pubbliche.